

## LA MISSIONE SALESIANA TRA FEDELITÀ AL CARISMA E LEALTÀ VERSO LO STATO DURANTE IL RETTORATO DI DON RUA

*Stanisław Zimniak*

### Introduzione\*

L'intervento intende analizzare come le opere salesiane abbiano coniugato la fedeltà al proprio carisma con la necessità di rispettare i differenti aspetti politici nei quali erano presenti, documentando come la missione educativa non abbia mai mancato di lealtà verso gli Stati che la ospitavano o verso quelli nei quali intendeva espandersi.

Perché, come si vedrà, la dichiarata apoliticità della Società di S. Francesco di Sales (il famoso detto: “la nostra politica è quella del *Pater noster*”), l'esplicita intenzione di voler operare solo in favore dei giovani per educarli come “buoni cristiani e onesti cittadini” e, inoltre, la sostanziale intenzione di assicurare il dovuto rispetto alle autorità statali costituite<sup>1</sup>, non sempre sono risultate sufficienti a scongiurare diffidenze e talvolta animosità verso la Congregazione salesiana.

#### \* SIGLE E ABBREVIAZIONI

AAEE	- Archivio degli Affari Ecclesiastici Straordinari (Vaticano)
AHW	- Archiv des Hauses Würzburg
APK	- Archiv des Provinzialates Köln
ASV	- Archivio Segreto Vaticano
AVA-CUM	- Allgemeines Verwaltungsarchiv - k.k. Ministerium für Cultus und Unterricht Wien
BayHStA	- Bayerisches Hauptstaatsarchiv München
HHStA	- Haus-Hof-Und Staatsarchiv Wien
VRC	- Verbali delle Riunioni Capitolari
WS	- “Wiadomości Salezyjańskie” (Bollettino Salesiano in polacco).

<sup>1</sup> “Mi si lasci fare del bene ai ragazzi poveri ed abbandonati, affinché non vadano a finire in un ergastolo. Ecco la sola mia politica. Io rispetto tutte le autorità costituite come cittadino, e come cattolico e come prete dipendo dal Sommo Pontefice” (MB IX 416-417; si veda anche MB III 454; VIII 593).

Si deve innanzitutto tenere presente che la straordinaria espansione salesiana durante il rettorato di don Michele Rua coincise con il risveglio su scala mondiale dei nazionalismi, ritenuto dagli ambienti conservatori una minaccia all'ordine politico tradizionale, stabilito al congresso di Vienna del 1815, riconfermato dopo il soffocamento della Primavera dei popoli nel 1848, e sigillato dalla conferenza di Berlino nel 1878.

La Congregazione salesiana diventò in poco tempo una realtà cosmopolita, pur se gli Italiani erano ancora in netta maggioranza. Certamente tra tutti i membri vi era chi nutriva aspirazioni all'autonomia della propria nazione o addirittura ne desiderava la costituzione in Stato indipendente. L'azione salesiana dovette inoltre confrontarsi con il sorgere del colonialismo moderno, nelle cui dinamiche ora anche la Germania, con il *Deutsches Reich*, e l'Italia si inserivano con un certo successo accanto alle tradizionali potenze europee, Inghilterra e Francia<sup>2</sup>.

Per il tema trattato, non sono da sottovalutare le aspirazioni colonialiste italiane, poiché connesse alla nazione di origine di don Bosco e di tutti coloro che all'epoca erano maggioranza nella Congregazione maschile, nelle Figlie di Maria Ausiliatrice e nell'Associazione dei Cooperatori salesiani.

La diffusione così rapida delle istituzioni salesiane coincise anche con la penetrazione su vasta scala nella società di ideologie ostili al cristianesimo in generale e alla Chiesa cattolica. In particolare, il liberalismo e il socialismo di stampo marxista si qualificavano come dottrine politico-sociali che volevano costruire l'umanità moderna, non più ispirata ai valori tradizionali, tanto meno a quelli evangelici. Nella politica interna di alcuni paesi si faceva sempre più forte l'idea della separazione tra Chiesa e Stato, la secolare alleanza fra trono e altare non era più concepibile. I Salesiani, con il loro inflessibile attaccamento alla Chiesa cattolica e, soprattutto, con la loro fedeltà al papa, erano visti come un fattore di disturbo, un ostacolo al progresso della moderna civiltà.

La Società salesiana dovette tenere presenti le nuove correnti ideologiche che ispiravano più o meno intensamente sia le politiche educative e religiose sia le sensibilità sociali dei Paesi in cui impiantava la sua attività apostolica. I metodi applicati dagli Stati per accertare la lealtà dell'istituzione non comprendevano certo il criterio che per i religiosi resta fondamentale e indiscutibile, la fedeltà allo spirito del proprio fondatore. Per gli Stati era leale chi rispettava i loro interessi politici. I religiosi, nella visione delle autorità civili, dovevano accogliere, se non condividere in modo esplicito, le aspirazioni po-

<sup>2</sup> Vedi al riguardo il precedente contributo di F. Traniello.

litiche del Paese, o almeno non essere il “veicolo” delle aspirazioni di uno Stato straniero.

L'indagine storica qui proposta, per vari motivi, viene limitata al Vecchio Continente, e più precisamente al bacino mitteleuropeo. Il tema così impostato non risulta essere stato oggetto di uno studio monografico<sup>3</sup>. Un tentativo in questa direzione è stato fatto da Giorgio Rossi<sup>4</sup>, tuttavia il suo studio non copre il periodo che qui si tratta. Attraverso l'analisi di alcuni fatti si cercherà di presentare l'atteggiamento e la condotta di don Rua e dei Salesiani a questo riguardo, concentrando l'attenzione soprattutto sulle valutazioni esterne del loro apostolato. Questa impostazione tenta una risposta alle domande di fondo: una istituzione religiosa, anche se guidata dalla ferma volontà di mantenersi fedele al carisma e malgrado la sua dichiarata apoliticità, può operare senza essere coinvolta nella dimensione politica? Non sembra utopico pensare che una congregazione religiosa, tanto più se delle dimensioni di quella salesiana, possa evitare di essere percepita in chiave della sua valenza politica?

<sup>3</sup> L'argomento era già stato trattato ma solo in relazione al riconoscimento giuridico della Società salesiana nella monarchia degli Asburgo, anche con una ricca documentazione al riguardo. Si veda Stanislaw ZIMNIAK, *Annotazioni sul problema del riconoscimento giuridico della Pia Società salesiana nell'impero degli Asburgo*, in RSS 20 (1992) 73-96; ID., *Salesiani e politica alla luce dei documenti concernenti il loro riconoscimento giuridico nell'impero asburgico*, in RSS 23 (1993) 263-373; si rimanda anche al quarto capitolo, *Apoliticità salesiana e riconoscimento civile*, di ID., *Salesiani nella Mitteleuropa. Preistoria e storia della provincia Austro-Ungarica della Società di S. Francesco di Sales (1868 ca. - 1919)*. (= ISS – Studi, 10). Roma, LAS 1997, pp. 143-182.

<sup>4</sup> Giorgio Rossi, *Emigrazione e diffusione della lingua italiana nel mondo: l'opera dei Salesiani dall'espansionismo crispino al nazionalismo fascista*, in *Lingua italiana nel mondo attraverso l'opera delle Congregazioni religiose*. Convegno di studio, Perugia 10 dicembre 1999. Introduzione a cura di Daniela Saresella. Presentazione di Pietro Borzomati. Soveria Mannelli, Rubbettino 2001, pp. 43-84; ID., *Nazionalismi, italianità, strategia dei Salesiani all'estero*, in Grazia LOPARCO - Stanislaw ZIMNIAK (a cura di), *L'educazione salesiana in Europa negli anni difficili del XX secolo*. Atti del Seminario Europeo di Storia dell'Opera salesiana - Cracovia, 28 ottobre - 1° novembre 2007. (= ACSSA – Studi, 3). Roma, LAS 2008, pp. 171-190.

La questione, senza riservare uno spazio particolare, viene trattata da: Francesco MOTTO, *La questione emigratoria nel cuore di don Rua*, in Grazia LOPARCO - Stanislaw ZIMNIAK (a cura di), *Don Michele Rua primo successore di don Bosco. Trattati di personalità, governo e opere (1888-1910)*. Atti del 5° Convegno Internazionale di Storia dell'Opera Salesiana - Torino, 28 ottobre - 1° novembre 2009. (= ACSSA – Studi, 4). Roma, LAS 2010, pp. 379-400; Marek T. CHMIELEWSKI, *L'espansione missionaria della Società salesiana negli anni 1888-1910. Tra missione salesiana e cura di italianità. Il caso polacco*, in *ibid.*, pp. 401-422; Pier Giorgio GIANAZZA, *Don Rua e la fondazione salesiana di Alessandria d'Egitto*, in *ibid.*, pp. 805-827; Vittorio POZZO, *Inizi e sviluppo dell'Opera salesiana in Turchia durante il rettorato di don Michele Rua (1888-1910)*, in *ibid.*, pp. 829-860.

### 1. Don Rua: la questione delle “case salesiane italiane” nella monarchia asburgica

Per vedere quanto sia complessa e suscettibile la questione della lealtà, del rispetto da parte di don Michele Rua nei confronti di uno Stato che accolse i suoi Salesiani, si esaminerà un caso estremamente delicato, verificatosi nel 1905. Si tratta dell'erezione (14 ottobre 1905) di una nuova circoscrizione salesiana, cioè l'ispettoria austro-ungarica di SS. Angeli Custodi entro i confini politici dell'Austria-Ungheria<sup>5</sup>. Fu un passo dettato dallo sviluppo assai positivo dei Salesiani nell'impero asburgico, con la prospettiva di un avvenire piuttosto promettente. La prima casa salesiana fu aperta a Trento nel 1887 e in meno di venti anni, nel 1905, si erano aggiunte altre sette presenze: una seconda a Trento, poi Gorizia, Trieste, Oświęcim, Ljubljana, Vienna, Daszawa e a Cracovia (in stato nascente). In queste case erano attivi già 107 soci (41 sacerdoti, 17 coadiutori, 29 chierici e 20 novizi), con un forte incremento di candidati (si tratta in modo particolare dei candidati “Figli di Maria”, presenti in diverse case salesiane del Piemonte). Si deve aggiungere che la maggior parte dei membri di queste case erano cittadini austriaci, sebbene di diversa provenienza nazionale.

Fino al 1905 queste sedi facevano parte dell'ispettoria veneta S. Marco, con sede a Mogliano Veneto<sup>6</sup>. L'appartenenza giuridica e amministrativa delle case “asburgiche” da una sede ispettoriale collocata fuori dei confini austriaci non creava grandi difficoltà né sollevava particolari obiezioni nelle autorità civili, tanto meno ecclesiastiche. Invece la decisione di fondare una circoscrizione autonoma per l'Austria (che avrebbe compreso anche le future case di Ungheria), modificò l'atteggiamento dello Stato asburgico e della Chiesa locale verso i Salesiani.

Per capire il comportamento di don Rua e del Consiglio generale, è necessario comprendere modalità e criteri che li indussero ad erigere la nuova ispettoria. Ripercorrendo i loro passi, sarà possibile comprendere e valutare correttamente le decisioni del Rettor maggiore e dei suoi più stretti collaboratori.

Nel settembre 1905 don Rua presentò il progetto per le case dell'Austria al Consiglio superiore (all'epoca chiamato Capitolo superiore), che lo di-

<sup>5</sup> La questione è stata trattata dall'autore, ma sotto un'altra prospettiva: cf. *Salesiani nella Mitteleuropa...*, pp. 125-136.

<sup>6</sup> Si veda S. ZIMNIAK, *Nascita e sviluppo delle strutture della Società salesiana nella Mitteleuropa come prova della vivacità del carisma: l'analisi del caso polacco*, in RSS 48 (2006) 107-109.

scusse in alcune sedute svoltesi dal 3 al 26 dello stesso mese<sup>7</sup>. I criteri per l'erezione di ispettorie erano stati già tracciati nel corso del primo Capitolo generale del 1877, nel quale si era stabilito che il fine di una nuova circoscrizione era il miglioramento della gestione della stessa, favorita dall'uguaglianza di costumi, di clima, di modi di vivere<sup>8</sup>. Fra questi criteri non compariva l'aspetto politico, "lacuna" presumibilmente giustificabile con l'esplicita apoliticità sempre professata da don Bosco.

Dall'analisi dei verbali del Consiglio superiore, pur molto sintetici e frammentari, e della domanda di approvazione canonica del 14 ottobre 1905 rivolta a Pio X<sup>9</sup>, risulta che per l'erezione della nuova ispettoria austro-ungarica distaccata da quella veneta, don Rua si attenne sostanzialmente alle indicazioni formulate già nel 1877. Nella domanda alla Santa Sede egli faceva riferimento alla distanza tra le diverse case, ai costumi (si pensava alle abitudini diverse da un paese all'altro), alla conoscenza delle lingue (si chiedeva che i superiori parlassero le lingue del posto). Questi argomenti erano funzionali all'unico scopo di razionalizzare metodi e organizzazione di governo in entrambe le ispettorie, quella già esistente e l'altra di nuova erezione. Nessun riferimento si trova ad un criterio politico, come poteva essere la coerenza tra confini nazionali e delimitazione della circoscrizione religiosa.

Altra prova di disinteresse per il criterio politico è una lettera di don Rua del 28 ottobre 1905<sup>10</sup>, in cui chiedeva all'imperatore Francesco Giuseppe il riconoscimento della personalità giuridica della Società di S. Francesco di Sales in tutti i suoi territori. Il Rettor maggiore non accenna all'approvazione pontificia della neoeretta ispettoria austro-ungarica, ottenuta da appena due settimane, notizia che certamente avrebbe favorito il richiesto riconoscimento civile. Presumibilmente don Rua aveva taciuto per non dover dire la piena verità sulla appartenenza giuridica delle altre case salesiane nei territori imperiali del Tirolo e del Litorale, dette "italiane". Quindi per favorire l'esito positivo della sua domanda, aveva preferito non parlare dell'atto pontificio.

Dalla documentazione consultata risulta inequivocabilmente che il criterio politico non veniva preso in considerazione. Si ha la sensazione che don Rua e il suo Consiglio, si muovessero come se non esistessero assetti politici da rispettare. Sembrerebbe perciò che la lealtà verso uno Stato, intesa come

<sup>7</sup> Cf ASC VRC II 38.

<sup>8</sup> Cf Marcel VERHULST, *Note storiche sul Capitolo generale I della Società salesiana (1877)*, in "Salesianum" 4 (1981) 867; cf ASC D868, *Capitolo superiore dal 15 maggio 1878 all'8 febbraio 1879*, Quaderno II 72-73.

<sup>9</sup> ASC E961 *Austria*, decreto dell'erezione 14 ottobre 1905.

<sup>10</sup> AVA-CUM *salesianer* 92.

rispetto dei suoi confini politici, costituiva per il governo centrale dei Salesiani un criterio facoltativo. Anzi, nel caso esaminato non veniva affatto preso in considerazione, altrimenti si sarebbe giunti a staccare le case del Litorale e del Tirolo dall'esistente ispezione veneta, anziché lasciarle separate da quella nazionale austriaca in fase di istituzione.

Di conseguenza, le case salesiane di Trento (1887 e 1893), Gorizia (1895) e Trieste (1898), che all'epoca si trovavano nel territorio dell'impero danubiano, politicamente appartenenti all'Austria, non entrarono nella nuova circoscrizione salesiana. Giuridicamente e amministrativamente rimasero sotto l'ispezione veneta S. Marco<sup>11</sup>, la cui sede era nei confini politici italiani.

In seguito a tale passo si verificò una situazione singolare: metà delle opere salesiane situate nello Stato austriaco furono associate ad una circoscrizione religiosa che comprendeva anche case collocate in Italia, dove inoltre si trovava anche la sede del superiore dell'intera ispezione; l'altra metà delle case costituiva un'unità amministrativa autonoma, con un proprio superiore in Austria. Tale situazione suscitò il sospetto delle autorità, perché privilegiava il criterio etnico-nazionalistico su quello politico. La decisione poteva evidentemente sembrare poco rispettosa verso la caratteristica dimensione multinazionale della compagine politica e della società civile austriaca, mentre i connessi aspetti di tipo giuridico e amministrativo avrebbero potuto pregiudicare non poco la collaborazione tra le case salesiane situate all'interno del medesimo Stato.

Il gesto del Rettor maggiore sollevò abbastanza presto delle perplessità negli ambienti politici imperiali, condivise anche da qualche vertice della Chiesa austriaca. Era ovvio il giudizio secondo il quale all'affermazione del massimo rispetto verso le autorità civili che ospitano la Società salesiana, permettendo di impiantare opere proprie in autonomia e nella fedeltà al carisma del fondatore, corrispondevano un'inadeguata considerazione della situazione politica e un'insufficiente deferenza ai poteri pubblici.

Tali ambienti si sarebbero aspettati che tutte le presenze salesiane operanti nei territori asburgici facessero parte della neoerezione ispezione nazionale. Risultava invece chiaro che nell'erezione della circoscrizione non si era seguito il criterio tipico delle nuove diocesi, i cui confini dovevano in qualche modo tener conto dell'assetto politico.

Il fatto poi che le case salesiane del Litorale e del Tirolo non furono comprese nell'ispezione austro-ungarica, permetteva di sostenere che per i vertici Salesiani era determinante il criterio etnico e nazionale, gettando così

<sup>11</sup> Cf S. ZIMNIAK, *Salesiani nella Mitteleuropa...*, pp. 125-136.

un'ombra sulla asserita apoliticità della Congregazione. Perciò la fondazione dell'ispettoria austro-ungarica fu accolta negativamente negli ambienti politici e culturali austriaci, in un difficile momento storico nel quale si dovevano fronteggiare le pretese di maggior autonomia provenienti dai vari movimenti nazionalisti, fra i quali non mancavano gli italiani<sup>12</sup>. Dunque la decisione di don Rua e del suo Consiglio fu valutata alla luce della ormai fragile unità politica della monarchia asburgica.

Tra i Salesiani che avvertirono il disagio di tale decisione ci fu don Emanuele Manassero, superiore della neoeretta ispettoria austro-ungarica. Egli fece notare ai Superiori maggiori le conseguenze controproducenti dell'appartenenza delle case del Tirolo e del Litorale all'ispettoria veneta. Unicamente per il bene del proprio istituto di fronte alle autorità civili, chiese di rivedere l'appartenenza delle case di Trento, Gorizia e Trieste, ma questa proposta, evidentemente dettata da esigenze di equilibrio e correttezza, fu in qualche misura equivocata come desiderio di ingrandire la propria ispettoria a scapito di quella veneta<sup>13</sup>.

Don Rua, per motivi vari, delegò la soluzione della questione ai relativi superiori locali, cioè al responsabile dell'ispettoria veneta don Mosè Veronesi, cui facevano capo le quattro case del Tirolo e del Litorale e allo stesso don Manassero. Dalla documentazione che si è conservata – purtroppo alcune lettere restano irreperibili – risulta che avvenne uno scambio epistolare sulla questione del passaggio delle case “italiane” dell'Austria all'ispettoria austro-ungarica. Don Veronesi, sebbene comprensivo riguardo ad alcuni argomenti del suo interlocutore, su questo punto rifiutava categoricamente qualsiasi ipotesi<sup>14</sup>. Nella lettera del 12 giugno 1907 scrisse a don Manassero: “Il passaggio delle case litorali all'ispettoria Austro-Polacca<sup>15</sup> – secondo me – non avverrà mai”<sup>16</sup>. Veronesi giustificava tale presa di posizione con l'esempio di altri ordini che avevano fatto lo stesso con le proprie case del Litorale, aggregandole a province italiane, anziché a quelle dell'Austria. Di grande valore erano per lui le ragioni di convenienza politica, nazionale e finanziaria<sup>17</sup>.

<sup>12</sup> Si veda il capitolo *L'era del capitalismo e delle nazionalità* del volume di Victor-Lucien TAPIÉ, *Monarchia e popoli del Danubio*. Torino, SEI 1993, pp. 406-450.

<sup>13</sup> ASC E961 *Austria*, lett. Tirone - Albera, 8 agosto 1912.

<sup>14</sup> ASC F450 *Gorizia*, lett. Veronesi - Manassero, 12 giugno 1907.

<sup>15</sup> Chiamata con questa denominazione tra i Salesiani della monarchia asburgica per il fatto che la maggior parte dei soci fosse di provenienza nazionale polacca.

<sup>16</sup> ASC F450 *Gorizia*, lett. Veronesi - Manassero, 12 giugno 1907.

<sup>17</sup> *Ibid.*

Quantunque non si trovi una conferma documentaria che la posizione inflessibile di don Veronesi fosse stata condivisa – senza nessuna perplessità o obiezione – da don Rua, l'immutato *status quo* delle case del Tirolo e del Litorale conferma che il governo centrale salesiano continuò ad ignorare il criterio politico. La lealtà verso lo Stato che ospitava i Salesiani, secondo don Rua non contemplava dunque necessariamente il rispetto dell'assetto politico.

I vari tentativi di don Manassero di modificare durante il suo mandato di ispettore (1905-1911) la situazione giuridica e amministrativa delle cosiddette case "italiane" (Trento, Gorizia e Trieste), non approdarono a nulla. Il vertice salesiano rimase irremovibile. Il successore don Pietro Tirone rinnovò con ancora maggiore insistenza la richiesta ai superiori di Torino per il passaggio di tali case all'ispettorato austro-ungarico.

Al direttore della casa di Vienna don August Hlond, futuro cardinale e primate di Polonia, il desiderio in tal senso delle sfere governative fu trasmesso dal cardinale di Vienna mons. Francesco Nagl, che era un fervente sostenitore dell'opera salesiana in Austria. Questi comunicò in modo esplicito le aspettative del potere centrale: i Superiori maggiori salesiani avrebbero dovuto far dipendere tutte le case esistenti nell'impero dall'ispettore austro-ungarico<sup>18</sup>. Lo richiedeva l'atto imperiale d'approvazione, ottenuto nel giugno 1912<sup>19</sup>. Il nome stesso dell'ispettorato austro-ungarico avrebbe implicato che le predette case dovessero appartenere a questa ispettorato, anziché a quella veneta<sup>20</sup>. Ne scrisse, l'8 agosto 1912, l'ispettore Tirone a don Paolo Albera, successore di don Rua, chiedendogli un intervento in proposito<sup>21</sup>. A parere di Tirone, il cambio di atteggiamento riguardo al passaggio delle cosiddette case "italiane" era ormai richiesto dall'estrema fragilità della compagine multinazionale dell'impero, la cui vita politica, sociale e culturale si andava sgretolando<sup>22</sup>.

È difficile, quindi, determinare se don Rua e il Consiglio generale, dimostrandosi così restii alle istanze dei superiori dell'ispettorato austro-ungarico<sup>23</sup>, avessero mantenuto tale posizione per non urtare la sensibilità dei confratelli italiani<sup>24</sup> – irriducibili per il passaggio delle loro case – o se si fossero

<sup>18</sup> ASC E961 *Austria*, lett. Tirone - Albera, 8 agosto 1912.

<sup>19</sup> *Ibid.*

<sup>20</sup> *Ibid.*

<sup>21</sup> *Ibid.*

<sup>22</sup> *Ibid.*

<sup>23</sup> ASC E962, lett. Tirone - Capitolo superiore, 22 maggio 1913.

<sup>24</sup> ASC VRC III 41.



lasciati guidare dalla convinzione che il criterio politico, anche se non da sottovalutare, non doveva diventare vincolante per le decisioni riguardanti i nuovi assetti amministrativi salesiani.

Si è fatto solo un accenno all'atteggiamento del successore di don Rua per vedere gli sviluppi successivi della questione. Il problema arrecava tanto fastidio ai Superiori locali salesiani che diventavano, loro malgrado, i primi bersagli degli attacchi non solo dei circoli governativi austriaci, ma anche di quelli ecclesiastici. Nella già citata lettera di don Tirone, dell'8 agosto 1912, traspare una certa disapprovazione verso tale comportamento dei suoi superiori maggiori<sup>25</sup>. Una critica ripresa di nuovo nella sua lettera del novembre 1912, ma con toni più decisi e parole esplicite:

“Il governo di Vienna per sé e per mezzo di quel Cardinale arcivescovo manifestò ormai troppo chiaramente i propri desiderati; mi pare che non convenga mostrarci così gretti e obbligarlo a tornare più fortemente sull'argomento. Andiamo sempre rispondendo a chi ci attacca che noi non facciamo politica, che la nostra politica è il Vangelo, e la salute delle anime, specie della gioventù, ovunque si trovano”<sup>26</sup>.

## **2. La lealtà salesiana vista dalle autorità governative**

La questione delle case salesiane del Tirolo e del Litorale, appena analizzata, non è certo sufficiente a compiere una valutazione storicamente valida e fondata in relazione alla lealtà di don Rua e dei Salesiani nei confronti dello Stato in cui operavano. Perché, come vedremo, le autorità governative ai massimi livelli (ministri, luogotenenti) del medesimo Stato avevano espresso valutazioni contraddittorie sul conto dei Salesiani. Questi opposti giudizi furono originati dalle diverse prospettive da cui venivano osservati i religiosi. Alla loro base, naturalmente, stanno anche presupposti politici, ideologici, culturali.

Il seguito dello studio avrà come sfondo la complicata questione dell'approvazione della Società di S. Francesco di Sales nella monarchia degli Asburgo<sup>27</sup>. La vicenda aveva dato inizio ad un'indagine condotta su richiesta delle competenti autorità governative viennesi, al fine di provare la lealtà dei Salesiani verso il paese cui avevano chiesto non solo la libertà di

<sup>25</sup> ASC E961 *Austria*, lett. Tirone - Albera, 8 agosto 1912.

<sup>26</sup> ASC E963, lett. Tirone - Albera, 22 novembre 1912.

<sup>27</sup> La questione è stata presentata in modo dettagliato nel quarto capitolo l'*Apoliticità salesiana e riconoscimento civile* del mio studio *Salesiani nella Mitteleuropa...*, pp. 147-182.

operare secondo il proprio carisma, ma anche il riconoscimento giuridico. Furono perciò interpellate le più alte cariche governative e diplomatiche (luogotenenti, ministri, ambasciatore e nunzio), fino all'imperatore e al papa. Ciò di per sé evidenzia il particolare valore del materiale ritrovato negli archivi e obbliga a tenere in alta considerazione i contenuti che vi si riscontrano. Per motivi metodologici, l'attenzione si è concentrata sui pareri che indagano l'atteggiamento dei Salesiani in relazione alla vita politica locale di ogni regione dove si collocavano: si tengono lontani da qualunque coinvolgimento nella vita politica pubblica? Accettano l'assetto politico in vigore? Agiscono forse a scapito degli interessi dello Stato nel quale sono inseriti? In altre parole, viene posta la domanda sulla loro lealtà: questi Salesiani sono degni della nostra fiducia, del nostro appoggio e del nostro sostegno economico, oppure rappresentano interessi altrui, cioè la *longa manus* di un altro Stato?

La documentazione reperita viene anche analizzata dal punto di vista della fedeltà salesiana al carisma di don Bosco in condizioni diverse da quelle in cui esso nacque e si sviluppò. Interessa vedere se le autorità civili avevano colto questo comportamento dei membri della Congregazione. Lo si fa per porre anche la domanda se non fosse stata proprio la rigida fedeltà allo spirito del fondatore a originare le difficoltà nell'inserimento in una realtà culturale e politica affatto paragonabile con quella piemontese.

L'indagine sui Salesiani fu istituita dal presidente dell'imperiale regio governo della Kraina (oggi parte della Slovenia), barone Victor Hein, in seguito alla lettera dell'arcivescovo di Ljubljana mons. Anton B. Jeglič, che domandava l'approvazione governativa per i Salesiani. Il barone Hein, infatti, con la lettera del 14 marzo 1903, chiese al ministero dei culti e dell'istruzione pubblica di Vienna il riconoscimento della Società di S. Francesco di Sales come ente morale in Austria<sup>28</sup>. Trattandosi dell'introduzione di una congregazione religiosa straniera, dovette necessariamente esserne interpellato il ministero degli esteri, conte Agenor Gołuchowski, che si rivolse a sua volta al proprio ambasciatore presso la Santa Sede, conte N. Szécsen von Temerin<sup>29</sup>, poiché l'ordine religioso in questione aveva la sua sede in Italia.

<sup>28</sup> AVA-CUM *salesianer* 92. Per i particolari si veda S. ZIMNIAK, *Salesiani nella Mitteleuropa...*, p. 159.

<sup>29</sup> Szécsen Nikolaus von Temerin, diplomatico ungherese, nato a Roma il 26 novembre 1857, morto il 18 maggio 1926 a Gyöngyösszentkereszt (Ungheria). Dal 1901 al 1911 fu ambasciatore austro-ungarico presso la Santa Sede: cf. Alois HUDAL, *Die Österreichische Vatikan-gesandtschaft 1806-1918*. München 1952, pp. 255-273.

L'ambasciatore asburgico presso il Vaticano, in un rapporto del 7 aprile 1903 formulò il parere in maniera ampia, come se si trattasse dell'intera Congregazione salesiana, senza limitarsi ai membri operanti entro i confini austriaci. La sua opinione può essere ritenuta quasi un atto d'accusa contro don Rua in quanto responsabile ultimo di questo istituto religioso<sup>30</sup>. A parere dell'ambasciatore, i Salesiani erano permeati dallo spirito nazionalista italiano in modo molto evidente. Erano capaci, anzi erano addirittura portati a fare propaganda in favore delle rivendicazioni nazionaliste italiane. In un primo momento l'ambasciatore non specificò lo spazio geografico in cui avrebbero agito; solo più avanti fece un esplicito riferimento alle regioni meridionali della monarchia austro-ungarica, riferendosi al Tirolo e al Litorale. Si espresse con severità sul fatto che la Società di S. Francesco di Sales andasse orgogliosa dei propri meriti in relazione alla diffusione della lingua italiana e dello spirito italiano – inteso come cultura – all'estero, attraverso i propri istituti scolastici sparsi nel mondo. È evidente che intendeva trasmettere un'immagine della Congregazione salesiana quale istituzione di stampo nazionalista, intesa a veicolare la diffusione dell'italianità. Il suo parere finiva con una valutazione che avrebbe dovuto impressionare ancor più negativamente il ministro degli esteri: i Salesiani di don Rua coltivavano ottimi rapporti con il regio governo italiano<sup>31</sup>. Una affermazione allarmante, se inquadrata nel contesto dell'aspra rivalità tra l'Austria-Ungheria e l'Italia: i Salesiani sarebbero stati una sorta di agenti dello Stato italiano.

Benché così duro nel giudizio sulla condotta dei religiosi in relazione alla politica, il conte Szécsen non trascurò di mettere in rilievo la loro straordinaria capacità educativa e la modernità dei mezzi adoperati: una Congregazione d'avanguardia, ma secondo lui infettata dallo spirito nazionalistico italiano. Pertanto egli non si fidava dei Salesiani e sconsigliava di favorirli<sup>32</sup>. Purtroppo queste valutazioni dell'ambasciatore gettarono un'ombra pesante sulla piena lealtà civile dell'istituto verso la monarchia degli Asburgo.

Anche se il parere dell'ambasciatore, come vedremo, sarà relativizzato e, in parte, confutato da indagini di altre eminenti personalità del mondo politico austriaco, il ministro degli esteri e il sovrano Francesco Giuseppe ne furono impressionati e quindi rimasero diffidenti nei confronti dei Salesiani. Come si vedrà, neppure il confronto con altre opinioni di grande stima nei

<sup>30</sup> HHStA *Adm.Reg. 61 F 26*, relazione N. Szécsen von Temerin - Gołuchowski, 7 aprile 1903.

<sup>31</sup> *Ibid.*

<sup>32</sup> *Ibid.*

confronti della Congregazione, raccolte nel medesimo periodo, riuscirono a persuadere il sovrano e il ministro degli affari esteri a rivedere il giudizio sulla piena lealtà civile dei membri della Società guidata da don Rua.

È da notare che il rapporto dell'ambasciatore non scoraggiò il ministro dei culti e dell'istruzione pubblica Wilhelm Hartel, che il 2 maggio 1903, ordinò un'altra indagine presso i luogotenenti delle regioni in cui operavano i Salesiani.

Tra i primi a rispondere al ministro fu il luogotenente di Trieste e del Litorale, conte Leopold Goess, con il rapporto del 23 giugno 1903 sull'attività salesiana svolta nelle case di Trieste e di Gorizia. Egli descrisse ampiamente le finalità e i risultati straordinari dell'educazione che vi si impartiva. È rilevante che Goess si espresse chiaramente in modo positivo lodando apertamente l'idoneità carismatica dei religiosi: ai suoi occhi risultavano educatori zelanti e fedeli seguaci di don Bosco. L'apprezzamento della loro opera lo portò ad esprimere l'auspicio che altre opere di questo tipo potessero essere avviate per i loro positivi effetti sulle giovani generazioni. Egli giunse ad affermare che nelle città dove si svolgeva, l'attività dei Salesiani era una vera "benedizione"<sup>33</sup>. È interessante notare che il luogotenente si soffermò alquanto sulla loro fedeltà al carisma, anche se non era questo che interessava maggiormente le autorità governative viennesi, che volevano innanzitutto sondare la lealtà dell'istituto di don Rua verso i poteri costituiti. Al riguardo il conte Goess non aveva trovato niente da rimproverare alla Pia Società di S. Francesco di Sales operante a Trieste e Gorizia<sup>34</sup>. Sottolineava, piuttosto, che nella città di Trieste i Salesiani erano diventati bersaglio degli attacchi dei rappresentanti italiani dei partiti liberale e socialista, come pure degli irredentisti<sup>35</sup>. Il partito liberale li criticava poiché deluso dal loro mancato appoggio all'espansione dell'italianità e alla causa nazionalista in generale<sup>36</sup>. Il partito socialista, invece, li osteggiava per avversione ideologica verso le istituzioni cattoliche, specie quelle educative, impegnate a beneficio del mondo giovanile. Per il luogotenente, il fatto che i Salesiani praticassero la lingua italiana nei loro istituti educativi invece di quella ufficiale tedesca, doveva essere

<sup>33</sup> AVA-CUM *salesianer* 92, relazione L. Goess - W. Hartel, 23 giugno 1903.

<sup>34</sup> *Ibid.*

<sup>35</sup> *Ibid.* Si veda anche Pietro ZOVATTO, *I Salesiani a Trieste tra sociale e politica*, in Francesco MOTTO (a cura di), *L'Opera salesiana dal 1880 al 1922. Significatività e portata sociale*. Vol. II. *Esperienze particolari in Europa, Africa, Asia*. Atti del 3° Convegno Internazionale di Storia dell'Opera salesiana - Roma, 31 ottobre - 5 novembre 2000. (= ISS - Studi, 17). Roma, LAS 2001, passim.

<sup>36</sup> AVA-CUM *salesianer* 92, relazione L. Goess - W. Hartel, 23 giugno 1903.

visto in chiave positiva: questi religiosi sapevano rispettare i costumi e adattarsi alle contingenze del paese in cui erano stati chiamati a svolgere il loro apostolato<sup>37</sup>. Secondo il conte Goess l'uso dell'italiano non poteva neppure fornire il pretesto per l'accusa di assecondare gli scopi nazionalistici dell'associazione italiana "Dante Alighieri"<sup>38</sup> con la quale i Salesiani pure cooperavano in altre parti del mondo<sup>39</sup>.

A sorpresa, l'analisi di questo rapporto evidenzia che i Salesiani, animati da don Rua, erano percepiti non solo come fedeli al loro carisma, bensì sinceramente leali verso lo Stato ospitante. Dunque, in loro non c'era niente che potesse allarmare il governo, né dal punto di vista politico, né da quello culturale.

L'autore del secondo rapporto, datato 29 giugno 1903, è il luogotenente del Tirolo e Vorarlberg, il barone Erwin Schwarzenau<sup>40</sup>. Egli prendeva in esame l'attività salesiana in due case autonome della città di Trento: l'Istituto S. Gerolamo Emiliani, fondato da don Bosco nel 1887 e l'Istituto Maria Ausiliatrice, aperto da don Rua nel 1893<sup>41</sup>. Per la sua relazione il barone Schwarzenau si basò su notizie dettagliate inviate da tre differenti uffici di polizia di Trento. Per la presente trattazione sono importanti due rapporti, stilati rispettivamente il 30 maggio 1903 da Joseph Erler, consigliere governativo capo dell'imperiale e regio commissariato di polizia di Trento<sup>42</sup>, e il 22 giugno 1903 dal gruppo distrettuale (Bezirkshauptmannschaft) dell'imperiale regio consigliere di Trento ad opera del barone Richard Forstner von Billau<sup>43</sup>.

Il rapporto del funzionario Erler riferisce sull'ottima efficacia della formazione impartita dai Salesiani ai giovani di entrambi gli istituti. Con soddi-

<sup>37</sup> *Ibid.*

<sup>38</sup> Si tratta dell'associazione fondata nel 1889 con il fine di diffondere la lingua e la cultura italiana all'estero: cf P. BOSELLI, *Per la "Dante". Discorsi e scritti. Società Nazionale Dante Alighieri*. Roma, Tipografia Editrice Italia 1932-X, pp. 38-47; *La Società Dante Alighieri per la tutela della lingua e della cultura italiana fuori dei confini del regno*. Empoli, Tip. Edit. E. Traversari 1902, pp. 7-18; Beatrice PISA, *Nazione e politica nella Società "Dante Alighieri"*. Collana diretta da Renzo de Felice. (= Saggi, 35). Roma, Bonacci Editore 1995, pp. 267-276.

<sup>39</sup> AVA-CUM *salesianer 92*, relazione L. Goess - W. Hartel, 23 giugno 1903. Della collaborazione scrive diffusamente E. Ceria: cf *Annali* III 310ss.

<sup>40</sup> AVA-CUM *salesianer 92*, relazione di Erwin Schwarzenau - ministero dei culti e istruzione pubblica dell'Austria, 29 giugno 1903.

<sup>41</sup> Per particolari relativi alla loro fondazione e sviluppo: cf S. ZIMNIAK, *Salesiani nella Mitteleuropa...*, pp. 103-105.

<sup>42</sup> AVA-CUM *salesianer 92*, rapporto dell'imperiale e reale consigliere governativo e capo dell'imperiale e regio commissariato di polizia di Trento alla luogotenenza di Innsbruck, 30 maggio 1903.

<sup>43</sup> AVA-CUM *salesianer 92*, rapporto dell'imperiale e reale Bezirkshauptmannschaft dell'imperiale e regio consigliere alla luogotenenza di Innsbruck, 22 giugno 1903.

sfazione egli rileva l'impegno degli educatori di non ferire in nessun modo il sentimento austriaco<sup>44</sup>. Esprime apprezzamento per le manifestazioni patriottiche organizzate dai Salesiani in onore di Sua Maestà l'Imperatore<sup>45</sup>. Esclude categoricamente, in seguito a interrogazioni rivolte a persone di fiducia, la pratica di un'educazione improntata allo spirito nazionalistico italiano<sup>46</sup>. Mette inoltre in evidenza che i giovani formati negli istituti di don Bosco si tengono lontani da ogni coinvolgimento nelle manifestazioni pubbliche di carattere nazionalistico<sup>47</sup>.

Il barone Richard Forstner von Billau evidenzia il corretto comportamento dei Salesiani nella loro azione educativa, svolta nel perfetto rispetto dello spirito austriaco. Mette in rilievo la rottura tra la Congregazione salesiana e il municipio di Trento, imbevuto di spirito nazionalistico, in occasione della visita del sovrano in città nel 1894: i Salesiani avevano fatto cantare ai giovani inni austriaci davanti all'imperatore Francesco Giuseppe, cosa che dispiacque ai rappresentanti del comune<sup>48</sup>.

Entrambi i rapporti, basati su accurate raccolte di informazioni, escludono perciò negli istituti trentini i segni di un'educazione improntata allo spirito nazionalistico italiano<sup>49</sup>. Tali documenti costituirono per il luogotenente del Tirolo e Vorarlberg, barone Erwin Schwanzenau, la fonte primaria per la redazione del rapporto datato 29 giugno 1903, inviato al ministro dei culti e istruzione pubblica dell'Austria<sup>50</sup>. Egli ribadiva autorevolmente quanto aveva appreso dalla polizia di Trento: i Salesiani di don Rua manifestavano una lealtà civile e culturale esemplare nei confronti dello Stato che li ospitava. A suo giudizio, essi avevano dimostrato ormai un apprezzabile senso patriottico, nonostante tanti di loro non fossero neppure cittadini austriaci o di nazionalità tedesca. Anzi, paragonato ad altri enti educativi di cittadinanza austriaca, l'istituto salesiano dimostrava maggior sentimento patriottico di molti cittadini austriaci di nascita<sup>51</sup>.

<sup>44</sup> AVA-CUM *salesianer* 92, rapporto dell'imperiale e reale consigliere governativo e capo dell'imperiale e regio commissariato di polizia di Trento alla luogotenenza di Innsbruck, 30 maggio 1903.

<sup>45</sup> *Ibid.*

<sup>46</sup> *Ibid.*

<sup>47</sup> *Ibid.*

<sup>48</sup> AVA-CUM *salesianer* 92, rapporto dell'imperiale e reale Bezirkshauptmannschaft dell'imperiale e regio consigliere alla luogotenenza di Innsbruck, 22 giugno 1903.

<sup>49</sup> *Ibid.*

<sup>50</sup> AVA-CUM *salesianer* 92, relazione di Erwin Schwanzenau al ministero dei culti e istruzione pubblica dell'Austria, 29 giugno 1903.

<sup>51</sup> *Ibid.*

La meno dettagliata delle tre indagini fu quella del luogotenente della Galizia, conte Leon Piniński, del 17 luglio 1903<sup>52</sup>. Il Piniński descrisse le finalità formative dell'Opera salesiana mettendo in rilievo la composizione internazionale del suo personale e la pratica della lingua polacca. Comunque non trovò niente da biasimare in merito alla lealtà verso le legittime autorità; al contrario, sottolineò i meriti nell'ambito nazionale e sociale del superiore salesiano, don Emanuele Manassero, anche se italiano<sup>53</sup>.

Quando don Rua, con lo scritto del 6 luglio 1903, "in qualità di Superiore Generale della Pia Società di S. Francesco di Sales in Torino, [osava] di chiedere all'E. I. R. Governo Austriaco la grazia che la Pia Società di S. Francesco di Sales venga legalmente riconosciuta ai sensi dell'Ordinanza Ministeriale del 3 Giugno 1858"<sup>54</sup>, poteva ormai contare sull'esito positivo della sua domanda. E le sue parole di assicurazione della lealtà, rivolte al rappresentante dell'Imperiale Governo di Trieste, "che sarà sempre cura de' miei dipendenti d'educare i giovani alla fedeltà verso l'Augusta Casa d'Asburgo", come si è visto, avevano trovato la piena conferma nei rapporti dei luogotenenti delle regioni in cui i suoi Salesiani stavano lavorando nello spirito del fondatore. L'unica eccezione fu il rapporto dell'ambasciatore austro-ungarico, che proiettò una impronta nazionalistica sulla Congregazione salesiana.

Ovviamente, il Rettor maggiore non era a conoscenza delle indagini delle autorità sui Salesiani. Tuttavia, durante la visita che fece ai Salesiani impegnati nel lavoro formativo dei ragazzi presso l'associazione privata "Kinderschutzstationen" di Vienna, il 3 giugno 1904<sup>55</sup> si recò in visita di cortesia dal nunzio apostolico Giovanni Pignatelli di Belmonte, pregandolo di interessarsi dell'approvazione governativa, la cui domanda era stata inoltrata da quasi un anno. Infatti, in seguito avvenne un incontro tra Pignatelli di Belmonte e il ministro degli esteri conte Agenor M. Gołuchowski. Quindi il 17 giugno 1904 il nunzio scrisse al conte Gołuchowski, ricordandogli l'incontro e chiedendogli di presentare la domanda di don Rua al ministro dei culti e istruzione pubblica W. Hartel<sup>56</sup>.

<sup>52</sup> AVA-CUM *salesianer* 92, relazione di L. Piniński al ministero dei culti e istruzione pubblica dell'Austria, 17 luglio 1903.

<sup>53</sup> *Ibid.*

<sup>54</sup> ASC E961 *Austria*, lett. Rua - Goess, 6 luglio 1903 (è una copia).

<sup>55</sup> Di questo incontro si trova conferma nella lettera del salesiano Luigi Terrone, del 21 luglio 1914, primo direttore della comunità salesiana a Vienna (ASC A431).

<sup>56</sup> HHStA *Adm.Reg.* 61 F 26, intervento G. Pignatelli di Belmonte - Agenor Gołuchowski, 17 giugno 1904.

Da ciò che è stato esposto fin qui, risulta una certa discordanza nelle valutazioni. L'istituto salesiano, come confermano i rapporti analizzati, fu addirittura lodato per la sua condotta improntata alla schietta lealtà e allo spirito patriottico austriaco. Dunque, dal punto di vista delle autorità di amministrazione interna, i Salesiani non costituivano alcun fattore di disturbo per la società civile austriaca. Invece i responsabili della politica internazionale dell'impero austro-ungarico guardarono con sospetto la Società di S. Francesco di Sales. La monarchia danubiana considerava i Salesiani dalla prospettiva dei propri progetti di espansione e di conquista dei nuovi spazi di influenza politica. E alla luce della politica internazionale dell'impero, purtroppo l'istituto manteneva rapporti stretti e fin troppo evidenti con alcune associazioni e personalità del mondo politico italiano. In particolare, poi, era giudicato negativamente il suo legame con il governo di Roma, che l'avrebbe sostenuto con notevoli sussidi. Il funzionario A. Müller, a nome del ministero degli esteri, con lo scritto del 5 luglio 1904 indirizzato al ministro Hartel, mise in evidenza questa diversità di opinioni sulla lealtà dei Salesiani, insistendo però sulla presunta loro tendenza a favorire gli interessi dello Stato italiano, e questo bastava per non riporre in loro piena fiducia<sup>57</sup>.

Don Rua, a conoscenza di queste difficoltà, il 28 ottobre 1905 scrisse una lettera indirizzata direttamente a Sua Maestà Apostolica Imperatore d'Austria e Re d'Ungheria Francesco Giuseppe<sup>58</sup>. Egli metteva in evidenza il bene apportato alla società austriaca grazie all'apostolato salesiano, frutto della fedeltà al carisma del fondatore e compiuto nello spirito della lealtà elogiato sia dalle autorità ecclesiastiche che da quelle civili, e menzionò qualche nome di alto prestigio, compreso quello dell'arciduchessa Maria Josepha, madre di Carlo I (l'ultimo sovrano dell'impero, oggi Beato), lei stessa una zelante Cooperatrice salesiana<sup>59</sup>.

Mentre l'imperatore si accingeva a concedere ai Salesiani la sua fiducia, disgraziatamente accadde un episodio al quale secondo i Salesiani fu attribuito un peso sproporzionato ma che, per il governo viennese, fu una prova lampante che confermava i dubbi sulla loro lealtà. Alla fine del 1906 le Figlie di Maria Ausiliatrice avevano aperto una casa a Scutari, una delle più importanti città dell'Albania (all'epoca sotto l'impero ottomano), con forte presenza di popolazione di origine italiana, che vi si era insediata per opera dell'*Associa-*

<sup>57</sup> AVA-CUM *salesianer* 92, lettera del ministero degli esteri Austria-Ungheria al ministro dei culti e istruzione pubblica W. Hartel, 5 luglio 1904.

<sup>58</sup> *Ibid.*

<sup>59</sup> *Ibid.*



zione Nazionale per soccorrere i Missionari Cattolici Italiani<sup>60</sup>. Le Figlie di Maria Ausiliatrice si erano poste sotto la protezione del console italiano, anziché di quello austro-ungarico. Tale contegno provocò un incidente diplomatico ai più alti livelli: fu chiesto persino l'intervento del Vaticano<sup>61</sup>.

Va considerato che alla fine dell'Ottocento si era innescata una rivalità tra la Russia e l'Austria-Ungheria per il predominio su Balcani e Albania<sup>62</sup>, e in questo scenario si stava inserendo l'Italia. Per la monarchia asburgica l'ingerenza italiana, specie in Albania, era inaccettabile<sup>63</sup>. In seguito al congresso di Berlino, svoltosi nel 1878, la Santa Sede aveva accordato all'Austria-Ungheria il privilegio di esercitare il protettorato sul culto cattolico nei paesi balcanici e nell'Albania<sup>64</sup>. Ciò voleva dire che la Chiesa cattolica (compresi tutti gli ordini e istituti religiosi) avrebbe dovuto in tutti gli affari rivolgersi sempre ed unicamente al rappresentante governativo (console) dell'Austria-Ungheria. Il governo viennese era molto geloso di questo privilegio pontificio; poteva appena sopportare che la suddetta associazione italiana avesse ottenuto direttamente dall'Impero Ottomano il permesso di aprire istituti a fine educativo nel suo territorio, anche perché questa associazione negava apertamente il fondamento giuridico del privilegio pontificio concesso al-

<sup>60</sup> Per un approfondimento si rimanda a S. ZIMNIAK, *Salesiani nella Mitteleuropa...*, pp. 166-169.

<sup>61</sup> ASV *Nunziatura Apostolica d'Austria - Belmonte*, vol. XII, *Pro Memoria del Ministero Imperiale e Reale della Casa Imperiale e Reale e degli Affari Esteri* 20 marzo 1907; AAEE, *Austria - Protettorato in Albania 1906-7*, rapporto G. Pignatelli di Belmonte - R. Merry del Val 25 marzo 1907, in cui scrive dell'incontro avuto col ministro degli affari esteri su questo spiacevole incidente.

<sup>62</sup> Cf Helmut RUMPLER, *Eine Chance für Mitteleuropa. Bürgerliche Emanzipation und Staatsverfall in der Habsburgermonarchie*. Wien, Ueberreuter 1997, p. 445ss.

<sup>63</sup> "Il Sig.r Ministro mi ha chiaramente affermato, che gl'interessi di questo Governo in quei paesi, in vista di possibili cambiamenti in Turchia, non permettono che l'Italia anche indirettamente abbia ivi qualche ingerenza" (AAEE *Austria - Protettorato in Albania 1906-7*, lettera G. Pignatelli di Belmonte - R. Merry del Val 25 marzo 1907); si veda Ernst HANISCH, *Der lange Schatten des Staates. Österreichische Gesellschaftsgeschichte im 20. Jahrhundert*, in *Österreichische Geschichte 1890-1990*, Herausgegeben von Herwig Wolfram. Wien, Ueberreuter 1994, p. 234.

<sup>64</sup> "Il Sig.r Ministro si è dichiarato soddisfatto della nuova prova di favore della S. Sede verso del protettorato, che questo I.le e R.le Governo esercita in Albania verso dei cattolici, e spera molto nella circolare, che l'Eminenza Vostra ha promesso di mandare all'Episcopato albanese per meglio affermare il carattere di detto protettorato" (AAEE *Austria - Protettorato in Albania 1906-7*, lett. G. Pignatelli di Belmonte - R. Merry del Val, 25 marzo 1907); cf Erika WEINZIERL, *Spannungen in der österreichisch-ungarischen Monarchie 1878-1914*, in Hubert JEDIN (a cura di), *Handbuch der Kirchengeschichte*. Vol. VI/2. Freiburg-Basel-Wien, Herder 1973/1985, p. 55.

l'Austria-Ungheria<sup>65</sup>. Senza volerlo, la Società salesiana incappò in questa rivalità. A ciò si aggiunga che gli ambiti civili e governativi non avevano ancora recepito la separazione giuridica delle Figlie di Maria Ausiliatrice dalla Società salesiana, avvenuta, appunto, nel 1906<sup>66</sup>. Perciò don Michele Rua era ancora ritenuto il capo anche del ramo femminile della Società fondata da don Bosco. Per gli atti compiuti dalle FMA, di conseguenza, la responsabilità ricadeva su di lui oppure sui Salesiani in generale.

Non è questo il luogo per analizzare i particolari dell'incidente provocato dall'apertura di una casa delle FMA a Scutari (Albania), caso comunque molto interessante per lo studio delle rivalità nazionalistiche tra vari Stati che si servono della religione per i propri fini strategici in un paese politicamente non autonomo.

Questa vicenda ebbe ripercussioni negative sull'immagine della lealtà salesiana nei confronti della monarchia degli Asburgo. Ovviamente le FMA furono invitate dalla Santa Sede, in modo categorico, a sottomettersi al console austro-ungarico<sup>67</sup>: ciò che prontamente fecero, in effetti, nel giugno 1907<sup>68</sup>. La Segreteria di Stato, inoltre, informò don Rua che, senza esplicita autorizzazione della Santa Sede, i Salesiani non potevano aprire una casa in Albania<sup>69</sup>.

L'episodio fu naturalmente citato dall'ambasciatore austro-ungarico, conte N. Szécsen, nel rapporto del 30 aprile 1907 al ministro degli esteri A. Aehrenthal von Lexa, a riconferma del suo giudizio espresso nel 1903: i Salesiani erano un ordine imbevuto dello spirito nazionalistico<sup>70</sup>, l'incidente di

<sup>65</sup> ASC C632 *Scutari (Albania)*, *Pro manuscripto. Associazione nazionale per soccorrere i missionari cattolici italiani. Fondazione di un orfanotrofo femminile a Scutari d'Albania. Memoria della Presidenza Generale alle LL. Eminenze Reverendissime: il Cardinale Raffaele Merry del Val Segretario di Stato di Sua Santità, il Cardinale Girolamo Maria Gotti Prefetto della S. Congregazione de Propaganda Fide*. Torino, 15 gennaio 1907, p. 12.

<sup>66</sup> Per particolari su questa vicenda si veda Grazia LOPARCO, *Le Figlie di Maria Ausiliatrice nella Società italiana (1900-1922). Percorsi e problemi di ricerca*. (= Il prisma, 24). Roma, LAS 2002, pp. 112-137; ID., *Verso l'autonomia giuridica delle Figlie di Maria Ausiliatrice dai Salesiani. "Relatio et votum" di G. M. van Rossum per il S. Uffizio (1902)*, in RSS 53 (2009) 179-210; ID., *Don Rua e l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice tra continuità e innovazioni*, in G. LOPARCO - S. ZIMNIAK (a cura di), *Don Michele Rua primo successore...*, pp. 196-199.

<sup>67</sup> ASC C632 *Scutari (Albania)*, lett. card. R. Merry del Val - card. A. Richelmy, 17 febbraio 1907.

<sup>68</sup> AAEE *Austria - Protettorato in Albania 1906-7*, lett. C. Daghero - R. Merry del Val, 18 giugno 1907.

<sup>69</sup> ASC VRC II 139; cf anche ASC D547 *Marenco - Anno 1907*, lett. Marenco - Rua, 22 marzo 1907.

<sup>70</sup> HHStA *Adm.Reg. 61 F 26*, relazione N. Szécsen von Temerin - A. Aehrenthal, 30 aprile 1907.

Scutari ne era prova lampante. A sfavore dei Salesiani deponavano secondo lui anche la cooperazione con l'*Opera di Assistenza* del vescovo di Cremona, mons. Geremia Bonomelli e con l'*Associazione nazionale per soccorrere i Missionari cattolici italiani*, in aggiunta ai loro ottimi rapporti con il governo italiano<sup>71</sup>. Aggiunse ancora un'opinione sulla Società salesiana, appresa in ambienti vaticani, che ne aggravava la posizione. I Salesiani, riferiva Szécsen, quando ricevevano le istruzioni del Vaticano di regola le mettevano in pratica, però, per poter muoversi più liberamente e in modo più autonomo di solito evitavano di sollecitarle. Una affermazione che, da una parte relativizzava la questione della lealtà, e dall'altra metteva in guardia sullo stile di comportamento salesiano che manifestava tendenze di autonomia non solo dal potere civile, ma anche da quello ecclesiastico<sup>72</sup>.

Certamente ad alcuni vertici vaticani intransigenti non piaceva vedere don Rua collaborare con l'*Associazione nazionale per soccorrere i Missionari cattolici italiani* (ANMI), non riconosciuta dalla Santa Sede<sup>73</sup>, né con l'*Opera di Assistenza* di mons. Bonomelli, anch'essa priva di riconoscimento<sup>74</sup>. Questa posizione vaticana, specie nei confronti dell'ANMI, è così spiegata da Luciano Trincia: "l'Associazione diretta da Schiaparelli aveva promosso e sostenuto, attraverso l'attività missionaria, forme di presenza dell'Italia all'estero, alle quali non erano estranee anche quelle spinte espansionistiche e colonialistiche che cominciavano ad affiorare nella classe dirigente italiana di fine Ottocento. Finalità religiose e politiche si intrecciavano nel programma dell'Associazione Nazionale, nell'intento di sostenere e rafforzare l'opera di propagazione della fede avviata dal clero italiano in Africa e in Oriente, per accrescere contemporaneamente il ruolo dell'Italia sulla scena internazionale e ridurre l'influenza di altre potenze europee, in primo luogo della Francia, nel campo delle missioni cattoliche, soprattutto in Africa e in Oriente"<sup>75</sup>.

<sup>71</sup> *Ibid.*

<sup>72</sup> *Ibid.* E. Schiaparelli aveva contratto presto le relazioni con i Salesiani. I primi contatti risalgono all'anno 1890: cf ASC VRC I 125, 153, 200; *Annali* II 316. Tutti questi legami erano ben conosciuti dalle autorità viennesi, le quali li guardavano con sospetto, quindi sfavorevolmente per i Salesiani.

<sup>73</sup> Cf Luciano TRINCIA, *Per la fede, per la patria. I Salesiani e l'emigrazione italiana in Svizzera fino alla prima guerra mondiale*. (= ISS - Studi, 19). Roma, LAS 2002, p. 132.

<sup>74</sup> Si veda ID., *Migrazione e diaspora. Chiesa e lavoratori italiani in Svizzera e in Germania fino alla prima guerra mondiale*. Prefazione di Gianfausto Rosoli. Roma, Edizioni Studium 1997, p. 205ss.

<sup>75</sup> ID., *Per la fede...*, p. 143.

Tale posizione riferita ai Salesiani si trova anche nel citato rapporto dell'ambasciatore austro-ungarico, in cui egli informava delle lamentele vaticane contro la Società salesiana anche a causa delle serie difficoltà che aveva provocato non rispettando il protettorato francese in Medio Oriente<sup>76</sup>.

Per uscire da questa spiacevole situazione, con il consenso di don Rua<sup>77</sup> fu intrapresa una nuova strada per convincere l'imperatore Francesco Giuseppe ad abbandonare i timori circa la lealtà dei Salesiani. A consigliarla fu il nunzio apostolico presso la corte imperiale, mons. Gennaro Pignatelli di Belmonte<sup>78</sup>. Con una certa esagerazione, in una lettera al Segretario di Stato, card. Rafael Merry del Val, egli affermava che i Salesiani sarebbero stati solamente tollerati nella monarchia. Perciò riteneva fosse necessario un intervento, addirittura, dello stesso Pio X, il quale avrebbe dovuto convincere l'ambasciatore austro-ungarico dell'infondatezza dei sospetti nei confronti di questi religiosi<sup>79</sup> e, di conseguenza, ribaltare l'immagine che il sovrano Francesco Giuseppe aveva della loro lealtà, del resto ampiamente attestata dai suoi luogotenenti locali.

Don Rua, cogliendo l'occasione del sessantesimo anniversario dell'ascesa al trono dell'imperatore, nel marzo 1908 gli inviò una lettera nella quale, anche, a nome dei Salesiani presenti nella monarchia, lo ringraziava per la benevolenza dimostrata, per la quale i figli di don Bosco avevano potuto lavorare con tanto successo per il bene dei giovani, formandoli non solo come buoni cristiani, ma come zelanti e onesti cittadini fedeli al trono e alla patria<sup>80</sup>. La lettera intendeva soprattutto trasmettere al sovrano un'immagine nitida e sincera dell'azione salesiana, svolta in pieno spirito di fedeltà e di lealtà al trono e alla patria. Solo di passaggio vi si accennava alla domanda di approvazione della Società salesiana nell'Austria-Ungheria.

<sup>76</sup> HHStA *Adm.Reg.* 61 F 26, relazione N. Szécsen von Temerin - A. Aehrenthal, 30 aprile 1907.

<sup>77</sup> ASC VRC I 223.

<sup>78</sup> ASV *Segreteria di Stato* 1907, rub. 247, fasc. 2, rapporto G. Pignatelli di Belmonte - R. Merry del Val, 14 novembre 1907. Si veda anche ASC E962 *Austria. Relazione annuale ai Superiori Maggiori, Memoriale sopra le case dell'ispettoria austriaca* di don E. Manassero, 22 novembre 1907; ASC D457 *Marenco 1899-1909*, lett. Marenco - Gusmano, 19 novembre 1907, in cui ricorda alcuni colloqui avuti con Manassero al riguardo.

<sup>79</sup> ASV *Segreteria di Stato* 1907, rub. 247, fasc. 2, rapporto G. Pignatelli di Belmonte - R. Merry del Val, 14 novembre 1907.

<sup>80</sup> AVA-CUM *salesianer* 92, lett. di don M. Rua Rettor maggiore all'imperatore Francesco Giuseppe, 3 marzo 1908 (11 marzo 1908). La doppia data si può così chiarire: la prima data è di don Rua, lo si intuisce dalla grafia; la seconda è di altra mano, probabilmente del segretario, responsabile anche della spedizione.

Don Rua, prima della sua morte, non riuscì a convincere Francesco Giuseppe che i Salesiani erano degni della sua imperiale fiducia. Solo nel 1912, arrivò l'atto ufficiale che accordava la fiducia del sovrano alla Società di S. Francesco di Sales: il riconoscimento giuridico equivaleva al permesso ufficiale per l'insediamento dei Salesiani nell'impero asburgico.

### **3. Don Rua e i suoi Salesiani “promotori” dei diritti delle minoranze etniche**

Seppur in modo sintetico, si vuole illustrare anche un'altra valutazione, un'altra percezione della presenza salesiana in un contesto assai diverso dal precedente, benché nello stesso bacino mitteleuropeo. Si può affermare che questa volta si tratti di un caso anomalo, ma certamente interessante. La particolarità sta nel fatto che il giudizio su una congregazione religiosa cattolica sia stato emesso dall'opinione pubblica di uno Stato molto prima che questa vi impiantasse un istituto formativo<sup>81</sup>. Accadde in Germania (Deutsches Reich), o meglio in uno dei suoi Stati più importanti, la Prussia. Furono gli organi informativi di questo paese, in maggioranza protestante, a interessarsi di una ancor giovane congregazione religiosa in straordinario sviluppo, estesa a livello mondiale, la cui popolarità nell'impero tedesco si stava affermando sempre più.

L'attività salesiana attirò ben presto l'attenzione degli organi di informazione tedeschi. Ma, a differenza di altri Stati, la stampa prussiana scese in campo per motivi di ordine politico, nazionalistico e culturale. Tanto è vero che non se ne interessò per valutare le finalità formative e la loro influenza sulla società. Dietro gli articoli si nasconde una antica avversione per le istituzioni religiose d'ispirazione non protestante. Certa stampa prussiana, in effetti, era maldisposta per principio verso la promozione e la penetrazione della presenza cattolica nel proprio territorio.

Il numero dei cittadini tedeschi interessati ad appoggiare moralmente ed economicamente l'attività di un nuovo istituto religioso, giudicato negli ambienti cattolici di alto valore morale e di rispettabile utilità sociale, era in con-

<sup>81</sup> I primi tentativi di aprire una casa religiosa risalgono all'inizio del Novecento. Si veda BayHStA *Gesandtschaft Päpstlicher Stuhl 1952*, lettera del ministro degli interni per gli affari ecclesiastici e scolastici al canonico e consigliere vescovile Alfred Winterstein, 17 febbraio 1916. Soltanto alla fine del 1916 i Salesiani aprirono la loro prima casa in Germania, esattamente a Würzburg: cf AHW, *Chronik der ersten deutschen Salesianer-Niederlassung in Würzburg*, pp. 9-11; S. ZIMNIAK, *Don Pietro Tirone Superiore dell'ispettorato Austro-Ungarica (1911-1919)*, in RSS 17 (1990) 327.

tinuo aumento<sup>82</sup>. Pertanto, ad un certo punto, don Rua sentì il bisogno di rivolgersi loro in modo diretto attraverso la stampa. Nel 1894 prese la coraggiosa decisione di pubblicare il mensile “Bollettino Salesiano”, organo centrale della Congregazione di don Bosco, in lingua tedesca, con la testata “Salesianische Nachrichten”. Il primo numero uscì nel gennaio 1895 in 20 mila copie<sup>83</sup>. Una tiratura molto elevata, considerato che all’epoca nemmeno una casa salesiana era aperta in territorio tedesco! Il numero delle copie corrispondeva, più o meno, al numero dei Cooperatori salesiani (compresi benefattori, amici, simpatizzanti) nell’impero tedesco. È comprensibile che tale dato non poteva sfuggire all’attenzione di uno Stato che stentava ad abbandonare la stagione del “Kulturkampf”<sup>84</sup>; inoltre questo evidente tentativo di infiltrazione proveniva da un istituto la cui sede si trovava oltre le Alpi, nella cattolica Italia. Il timore che all’interno della Germania si rafforzassero le forze cattoliche intransigenti, comunemente definite con un termine dal sapore vagamente dispregiativo come “ultramontane”, scatenava talvolta reazioni intrise di argomentazioni strumentali, se non del tutto prive di fondamento.

L’atteggiamento della Prussia fu dettato anche da un’altra rilevante considerazione. Lo Stato prussiano, dopo la spartizione della Polonia alla fine del Settecento, aveva incorporato le province occidentali polacche. Inoltre l’Alta Slesia, all’epoca parte integrale del regno prussiano, era abitata da una forte minoranza polacca. La politica prussiana, per motivi ideologici, specie nella seconda metà dell’Ottocento, realizzava una strategia di lotta contro la cultura polacca, compresa la lingua. Furono prese decisioni drastiche, come la chiusura delle scuole polacche esistenti con la conseguenza di precludere qualsiasi possibilità di studio della lingua<sup>85</sup>.

<sup>82</sup> Per i particolari riguardanti la conoscenza dell’Opera di don Bosco e i suoi primi sviluppi nei paesi di lingua tedesca si rimanda al recente studio di Maria MAUL, *Provinzial P. Dr. Franz Xaver Niedermayer SDB (1882-1969) als “Baumeister” des Don-Bosco-Werkes in deutschen Sprachraum. Ein Beitrag zur salesianischen Ordensgeschichte*. Linz, Wagner Verlag 2009, pp. 68-71, 88-99.

<sup>83</sup> Cf Biagio RUBINO, *Der Einfluß von Giovanni Bosco im deutschen Sprachraum*. Dissertazione alla Università Commerciale Luigi Bocconi di Milano 1973 (dattiloscritto), p. 53.

<sup>84</sup> Cf *Geschichte des kirchlichen Lebens in den deutschsprachigen Ländern seit dem Ende des 18. Jahrhunderts. Die Katholische Kirche*. Herausgegeben von Erwin Gatz. Vol. I. *Die Bistümer und ihre Pfarreien*. Herausgegeben von Erwin Gatz. Freiburg-Basel-Wien, Herder 1991, p. 222; Norman DAVIES, *Boże Igrzysko. Historia Polski*. [God’s playground. A History of Poland]. Vol. II. *Od roku 1795* [1795 to the present]. Tradotto dall’inglese da Elżbieta Tabakowska. Kraków, Wydawnictwo Znak 1991, pp. 168-169.

<sup>85</sup> Ad esempio, basta evocare l’attività dell’Associazione “Ostmarkenverein”. Era un’associazione tedesca di deciso carattere nazionalistico, che fu costituita nel 1894 a Poznań con lo scopo di favorire la germanizzazione delle province polacche nella Germania orientale e cioè

Tra i cittadini prussiani di nazionalità polacca, molti appartenevano all'Associazione dei Cooperatori salesiani. Ad essi, inizialmente, arrivava il "Bollettino Salesiano" in francese, poi, nel 1895, cominciarono a ricevere l'edizione tedesca, finché nel 1897 uscì anche l'edizione polacca. Malgrado gli impedimenti, il periodico ebbe una certa diffusione che risultò sgradita agli ambienti governativi e culturali della Prussia<sup>86</sup>. Nell'epoca dell'inesorabile eliminazione del polacco dalla vita pubblica tedesca, specie quella prussiana, un'istituzione cattolica promuoveva la stampa in questa lingua, anzi, la faceva persino arrivare, attraverso vari canali, ai polacchi residenti nei più sperduti villaggi della Prussia<sup>87</sup>. Un fenomeno che, nell'opinione dei prussiani, doveva essere combattuto energicamente e con tutti i mezzi a disposizione delle autorità statali, con appositi decreti e leggi<sup>88</sup>.

L'opinione pubblica era irritata soprattutto dal fatto che il "Bollettino Salesiano" facesse nascere nei giovani prussiani, e specialmente in quelli di nazionalità polacca, il desiderio di entrare in contatto diretto con la Società salesiana<sup>89</sup>. In effetti, ben presto i primi giovani prussiani di nazionalità polacca, insieme ad altri provenienti dalle regioni polacche incorporate da Austria e Russia, furono accolti da don Rua nella casa salesiana di Valsalice-Torino (alcuni furono collocati anche ad Ivrea e a Foglizzo). Nel 1894 egli fece aprire l'istituto "S. Gioachino" a Lombriasco, località nei pressi di Torino, destinandolo esclusivamente ai giovani di nazionalità polacca che vi giungevano da quasi tutte le regioni di etnia polacca all'epoca assoggettate ai governi della Prussia, dell'Austria-Ungheria e della Russia<sup>90</sup>. Un'iniziativa

combattere la cultura e la lingua polacca; nella storiografia polacca quest'associazione passò col nome di "Hakata". Cf Wincenty URBAN, *Dzieje Kościoła w Zaborze Pruskim. Wielkopolska, Pomorze i Warmia. Śląsk*, in Bolesław KUMOR - Zdzisław OBERTYŃSKI (a cura di), *Historia Kościoła w Polsce*. Poznań-Warszawa, Pallotinum 1979, II/1, pp. 514-515; *Geschichte des kirchlichen Lebens in den deutschsprachigen Ländern...*, I, p. 222.

<sup>86</sup> Si veda il trafiletto *Der Polonismus in Oberschlesien. I*, in "Schlesische Zeitung", Nr 121. Breslau, Mittwoch, den 18 Februar 1903; *Die Salesianer*, in "Schlesische Zeitung", N° 139, Breslau, Mittwoch, den 25. Februar 1903.

<sup>87</sup> I cugini di primo grado di mio padre, all'epoca cittadini prussiani, così erano giunti alla conoscenza dell'opera di don Bosco. Si veda *Der Polonismus in Oberschlesien. I*, in "Schlesische Zeitung", Nr 121. Breslau, Mittwoch, den 18. Februar 1903.

<sup>88</sup> Si veda *Der Polonismus in Oberschlesien. I*, in "Schlesische Zeitung", Nr 121. Breslau, Mittwoch, den 18. Februar 1903.

<sup>89</sup> Si veda Marek CHMIELEWSKI, *I Salesiani missionari della Polonia. Genesi, ruolo e fisionomia dell'attività svolta (1889-1910)*. Tesi di dottorato discussa alla Pontificia Università Salesiana. Roma 1996 (dattiloscritto), p. 363 ss.

<sup>90</sup> Cf Kazimierz SZCZERBA, *Don Bosco e i polacchi*, in RSS 12 (1988) 191; S. ZIMNIAK, *Salesiani nella Mitteleuropa...*, p. 78.

salesiana di tale portata fu subito considerata una spina nel fianco, una provocazione, e di conseguenza diventò oggetto degli attacchi della stampa prussiana.

Naturalmente l'apertura della casa di Lombriasco non avrebbe richiamato l'attenzione dei prussiani se i vertici salesiani non l'avessero destinata all'esclusiva formazione degli alunni polacchi. In Italia questi potevano liberamente apprendere la storia della Polonia, all'epoca spartita tra le potenze limitrofe e quindi scomparsa dalla carta politica, studiare la loro lingua madre e coltivare le tradizioni nazionali. Potevano soprattutto recuperare il proprio passato e ravvivare sogni e speranze per la rinascita politica della patria. Per gli allievi di nazionalità polacca provenienti dalla Germania, specificamente dal regno prussiano, Lombriasco rappresentava una vera oasi di libertà che don Rua aveva generosamente donato loro<sup>91</sup>. Perciò non stupisce che i Salesiani furono visti da questi giovani polacchi come paladini dei perseguitati, difensori dei loro diritti e della memoria di cui erano stati privati dall'impero tedesco<sup>92</sup>.

Ovviamente si pone una domanda di fondo sulle motivazioni di don Rua: egli diede loro questa possibilità solo per la fedeltà al carisma, che gli dettava la sensibilità verso questi giovani che non avevano più patria né potevano conoscere la storia del proprio popolo o formarsi liberamente un'identità individuale e nazionale? Oppure la sua azione si spiegava anche in riferimento alla tormentata storia dell'Italia che, malgrado forti resistenze, era riuscita a costituirsi in uno Stato unitario? Ad ogni modo, dalla condotta tenuta da don Rua traspare chiaramente che egli comprendeva il doloroso destino dei giovani polacchi e i loro desideri per il futuro: la sua fu una vicinanza delicata, che non ricorse mai ad espliciti annunci e a manifestazioni esagerate. Egli si dimostrò autonomo nel suo modo di agire: seppe tenere d'occhio gli sviluppi della scena politica europea senza eccedere nelle dichiarazioni, sempre misurate e mai fuori luogo, soprattutto nelle questioni più esplicitamente politiche.

L'accusa contro don Rua, anche se nell'articolo non compariva il suo nome, fu mossa da uno dei più influenti e più importanti quotidiani della

<sup>91</sup> Cf Jan PTASZKOWSKI, *Rzecz o dobrej sławie Oświęcimia (Karty z przeszłości i terażniejszości Zakładu im. Św. Jana Bosko w Oświęcimiu)*. Kraków, Wydawnictwo Poligrafia Inspektoratu Towarzystwa Salezjańskiego 1998, p. 60; Jan KRAWIEC, *Działalność religijno-patriotyczna Salezjanów w Oświęcimiu*. Kraków, Wydawnictwo Poligrafia Inspektoratu Towarzystwa Salezjańskiego 2006, p. 46; Waldemar W. ŻUREK, *Szkoły salezjańskie w Oświęcimiu na tle salezjańskiego szkolnictwa średniego ogólnokształcącego i zawodowego na ziemiach polskich 1900-1939*. Lublin, Wydawnictwo KUL 2010, p. 623.

<sup>92</sup> Si veda August HLOND, *Szanowny Księżę Redaktorze*, in WS I (sierpień 1897) 216-218; ID., *Wielebny X. Redaktorze*, in WS II (luty 1898) 49.



Prussia lo “Schlesische Zeitung” con sede a Breslau (Wrocław, Breslavia), diffuso in tutto l'impero tedesco. A questo attacco si associarono altri giornali, riprendendolo in termini simili, per quanto sotto certi aspetti ancora più assurdi. L'articolo *Der Polonismus in Oberschlesien*, [Nazionalismo polacco in Alta Slesia] uscì il 18 febbraio 1903 senza firma, pubblicato come opinione ufficiale della redazione del quotidiano per esprimere quindi una posizione pesante ed inequivocabile.

Il principale capo di accusa poteva davvero risultare molto grave: un istituto religioso cattolico, di recente fondazione, si immischiava negli affari interni del regno prussiano offrendo opportunità materiali e sostegno morale a giovani sudditi che non volevano essere tedeschi, anzi forniva loro una specie di rifugio, un nascondiglio<sup>93</sup>. Ai Salesiani si imputava anche il fatto che tra questi giovani vi fossero, si diceva, alcuni che si erano anche sottratti agli obblighi militari<sup>94</sup>. Dunque l'operato della Congregazione veniva giudicato in chiave politica e nazionalistica, per cui i Salesiani avrebbero non solo infranto la legge di uno Stato sovrano che aveva diritto di chiamare i propri cittadini al servizio militare, ma avrebbero anche manifestamente appoggiato il nazionalismo polacco in Prussia, movimento che minacciava l'assetto sancito dai patti internazionali, tra cui le decisioni del congresso di Berlino del 1878, e quindi doveva essere stroncato<sup>95</sup>.

L'interpretazione delle azioni di don Rua e dei Salesiani sembra compiuta ad arte. Il giornale non accennava al generoso intervento del Rettor maggiore a favore di tanti giovani tedeschi che, più o meno nello stesso periodo, furono accolti in Piemonte. Eppure, a partire dal 1897 i primi giovani tedeschi cominciarono ad essere accolti a Foglizzo (1897-1899), poi anche a Cavaglià (1899-1900) e infine a Penango (1900-1912)<sup>96</sup>. Lo studio della loro provenienza geografica conferma la rappresentanza di quasi tutti gli stati tedeschi negli istituti salesiani del Piemonte<sup>97</sup>.

<sup>93</sup> *Der Polonismus in Oberschlesien. I*, in „Schlesische Zeitung”, N° 121, Breslau, Mittwoch, den 18. Februar 1903.

<sup>94</sup> *Ibid.*

<sup>95</sup> *Der Polonismus in Oberschlesien. II*, in „Schlesische Zeitung”, N° 124, Breslau, Donnerstag, den 19. Februar 1903.

<sup>96</sup> Cf APK, *Statistiche degli alunni dell'Ist. Germanico. Figli di Maria: Opera iniziata a Foglizzo, continuata a Cavaglià, Penango, Vienna e Wernsee.*

<sup>97</sup> A tale proposito, si può ricordare un episodio significativo ma purtroppo poco conosciuto, per mancanza di particolari: la visita della regina della Sassonia all'Oratorio di Valdocco il 26 aprile 1890 cf *Agenda per 1890. (Anno 1890. Appunti di D. Lazzero G. sui viaggi di don Rua a Roma e in Francia)*, in ASC A431.

Dopo una settimana, il 25 febbraio, lo stesso quotidiano riprese l'attacco con un altro editoriale intitolato *Die Salesianer*<sup>98</sup>. Questa volta, però, il giornale prendeva di mira la Società guidata da don Rua, senza riferimenti ad altre vicende politiche. Oltre che dell'apertura della casa di Lombriasco, i vertici salesiani erano accusati di aver fondato un'altra casa religiosa ad Oświęcim, e quindi praticamente sul confine prussiano. In effetti, Oświęcim, città polacca della Galizia, era situata nel cosiddetto "Drei Kaiser Ecke" [angolo dei tre imperatori], cioè in un'area in cui confluivano i confini dei tre imperi: austro-ungarico, tedesco e russo. Perciò questi "nazionalisti polacchi" di cittadinanza prussiana (come pure quelli sotto l'oppressione russa) potevano raggiungere la città comodamente, avendo anche a disposizione un ottimo collegamento ferroviario.

Ciò scatenò le ire dello "Schlesische Zeitung" che addirittura affermò che "l'Istituto [di Oświęcim] è stato fondato esclusivamente con il proposito di promuovere i fini nazionalistici dei polacchi"<sup>99</sup>, accusando così don Rua di sostenerli apertamente. A tale scopo si sosteneva che i Salesiani locali seguivano uno specifico indirizzo formativo, scolastico e culturale, quasi a costituire una roccaforte nazionalistica. A prova di ciò il giornale riportava che la lingua ufficiale di insegnamento e di comunicazione tra educatori e alunni sarebbe stata unicamente quella polacca, quindi con un certo sdegno si aggiungeva che i programmi d'insegnamento includevano materie come la storia della Polonia, l'etnografia e la geografia polacche, mentre vi era anche la pratica di costumi e usanze polacche. Insomma la presenza salesiana era funzionale a tutto ciò che di polacco fosse immaginabile, e quindi doveva certamente essere vietata dalla legge prussiana<sup>100</sup>.

La grossolana tendenziosità del giornale si rivela nel fatto che l'ignoto autore dell'articolo omise completamente di informare i lettori che sin dal 1869 i polacchi di Galizia godevano di un'ampia autonomia politica e soprattutto culturale<sup>101</sup>. Proprio questo diritto giustificava il fatto che nel collegio di Oświęcim si insegnasse in lingua polacca, ma tale pratica, corrente e accettata in tutta la Galizia, fu giudicata dalla stampa prussiana un esplicito incoraggiamento della Società salesiana alle pretese nazionalistiche polacche.

Le visite all'istituto di Oświęcim e ai tanti altri luoghi della Galizia polacca compiute dal Rettor maggiore don Rua nel 1901 e nel 1904 non pos-

<sup>98</sup> *Die Salesianer*, in "Schlesische Zeitung", N° 139, Breslau, den 25. Februar 1903.

<sup>99</sup> *Ibid.*

<sup>100</sup> *Ibid.*

<sup>101</sup> Cf Helmut RUMPLER, *Eine Chance für Mitteleuropa. Bürgerliche Emanzipation und Staatsverfall in der Habsburgermonarchie*. Wien, Ueberreuter 1997, p. 430.

sono certo essere interpretate alla luce del nazionalismo<sup>102</sup>; tantomeno i suoi discorsi, nei quali pure aveva accennato alla missione dei polacchi: “Contribuiscono i polacchi in tutto il mondo per la diffusione delle idee cristiane e che attraverso essi *Christus vincit, regnat et imperat*; e che attraverso polacchi si manifesti la Polonia in tutto il mondo come vivente, come grande tra le nazioni e come serva nella vigna del Signore”<sup>103</sup>. Questa affermazione rispecchia la precisa conoscenza che don Rua aveva della situazione sociale nei territori polacchi: egli sapeva perfettamente che da lì partiva una massiccia emigrazione verso l’America, dovuta a motivi economici e politici che spingevano a cercare altrove “pane e libertà”.

Se la fondazione salesiana di Oświęcim, voluta e sostenuta in primo luogo da don Rua, costituiva per il regno prussiano una spina nel fianco per motivi politici e nazionalistici, deve però essere compresa come frutto della fedeltà al carisma salesiano, ovvero espressione del coraggio di lavorare per quanti erano socialmente e culturalmente svantaggiati, nonché oppressi nella libertà e nei diritti. All’epoca la Galizia era una terra tra le più povere e abbandonate del grande impero austro-ungarico<sup>104</sup>: la fondazione in quel territorio di vari istituti educativi era prova evidente della scelta in favore del mondo giovanile “povero ed abbandonato”. Anche l’accoglienza negli istituti del Piemonte dei giovani prussiani di nazionalità polacca deve essere interpretata come un atto di coraggio di don Rua, che volle schierarsi con coloro che, per motivi etnici e nazionali, pativano la mancanza di spazio autonomo per vivere la propria identità e cultura.

<sup>102</sup> Si veda WS V (grudzień 1901) 253-258; Maria Virginia COLOMBO, *I viaggi di don Rua*, in G. LOPARCO - S. ZIMNIAK (a cura di), *Don Michele Rua primo successore...*, pp. 456, 470; Waldemar Witold ŻUREK, *Casa Madre Salezjanów Polskich w Oświęcimiu za rządów ks. Michała Rua pierwszego następcy świętego Jana Bosko*, in Jarosław WĄSOWICZ (a cura di), *Dynamiczna wierność. Błogosławiony ks. Michał Rua, pierwszy następca ks. Bosko, Przełożony Generalny Towarzystwa św. Franciszka Salezego (1888-1910), inicjator dzieła salezjańskiego na Ziemiach Polskich*. Piła, Archiwum Salezjańskie Inspektorii Pilskiej 2010, pp. 138-140.

<sup>103</sup> WS V (grudzień 1901) 256.

<sup>104</sup> Cf Ladislaus MÜLLER, *Welche sind die Ursachen, die Ausbreitung und die typischen Erscheinungsformen der Verwahrlosung der Jugend in Galizien?*, in *Schriften des Ersten Österreichischen Kinderschutzkongresses in Wien, 1907*. Vol. I. *Die Ursachen, Erscheinungsformen und die Ausbreitung der Verwahrlosung von Kindern und Jugendlichen in Österreich*, pp. 451-479. Si veda l’intero capitolo sui problemi sociali sorti nella monarchia asburgica in seguito all’industrializzazione, *Habsburgs Industrialisierung (1848-1914)*, pp. 233-313, in Roman SANDGRUBER, *Ökonomie und Politik. Österreichische Wirtschaftsgeschichte vom Mittelalter bis zur Gegenwart*, in *Österreichische Geschichte*. Wien, Ueberreuter 1995.

L'irritazione dello "Schlesische Zeitung" sembra motivata dal nazionalismo prussiano che avvertiva il fallimento del progetto di germanizzazione forzata delle minoranze, nella fattispecie dei cittadini di nazionalità polacca. Particolarmente verso i Salesiani, il risentimento fu motivato anche dal forte appoggio economico che attraverso vari canali di comunicazione (tra cui il "Bollettino") l'istituto riceveva da cittadini prussiani di nazionalità polacca. L'articolo riportava le indicazioni di offerte e donazioni per la costruzione dell'istituto di Oświęcim: era incredibile e assurdo che i soldi della Prussia venissero usati contro i suoi interessi politici e nazionali! Nella consueta polemica sulla capacità tutta salesiana di "fare i soldi", veniva citato il giornalista francese Jean de Bonnefon, uno dei migliori esperti di problematiche ecclesiastiche, che il 17 febbraio 1903 aveva pubblicato sul quotidiano parigino "Le Journal" un articolo sulle finanze della Società salesiana. Lo "Schlesische Zeitung" ne riportava i brani che tendenziosamente potevano mettere in cattiva luce i Salesiani, il cui "scopo esistenziale – secondo de Bonnefon – ovunque vadano, è quello di intraprendere tutto ciò che porti soldi"<sup>105</sup> poiché "hanno un genio per gli affari"<sup>106</sup>.

Con questo articolo lo "Schlesische Zeitung" intendeva dimostrare alla società prussiana che al confine dello Stato operava un istituto religioso cattolico moderno e dinamico, caratterizzato da straordinario spirito di iniziativa, che grazie a risorse derivanti in gran parte dagli stessi prussiani non solo sosteneva il nazionalismo polacco, con grave detrimento della compagine politica, culturale e nazionale del paese, ma era soprattutto mosso dall'avidità del denaro. Perciò si desumeva che i Salesiani dovessero essere ben sorvegliati se non addirittura combattuti. Dopo tutto, si trattava di una Congregazione che non avrebbe dimostrato una gran simpatia verso il "Deutschthum" (deutsche Eigenart = ciò che è proprio tedesco), tesi che sarà ripresa, studiata ed elaborata negli ambienti prussiani non solo durante la vita di don Rua.

Astenendosi dall'analisi di altri attacchi della stampa prussiana, sembra però opportuno concludere citando una tesi pretestuosa, piuttosto curiosa ed eccentrica, utilizzata contro la Società salesiana nell'anno della morte di don Rua dal giornale "Berliner Tageblatt"<sup>107</sup>. Quotidiano di tendenza liberale, il 10 ottobre 1910 pubblicò un articolo scritto da un certo professor Ludwig Bernhard di Berlino, provocatoriamente intitolato *Die römische Geistlichkeit im deutschen Nationalitätenkampfe* [Il clero romano nella lotta tedesca tra le

<sup>105</sup> *Die Salesianer*, in "Schlesische Zeitung", N° 139, Breslau, den 25. Februar 1903.

<sup>106</sup> *Ibid.*

<sup>107</sup> Il nome completo "Berliner Tageblatt und Handels-Zeitung".

nazionalità]<sup>108</sup>. L'autore rendeva espliciti i sentimenti antisalesiani di alcuni circoli politici, secondo i quali la Congregazione attraverso le proprie fondazioni in Austria-Ungheria e Svizzera, sosteneva apertamente i popoli in lotta per il riconoscimento dei loro diritti. Questo preteso comportamento, evidentemente diretto contro il "Deutschtum", era contrario agli interessi germanici, perciò severamente criticato da Bernhard, che addirittura riteneva i Salesiani specializzati nelle rivendicazioni nazionalistiche: "La congregazione dei Salesiani nel corso degli anni ha fatto propria la peculiarità delle lotte tra le nazionalità lungo i confini"<sup>109</sup>. Dopo un giudizio così generico quanto carico di implicazioni, l'autore passava ad indicare le intromissioni salesiane nei conflitti che opponevano le varie nazionalità ai tedeschi, ovviamente sempre su posizioni pregiudizialmente ostili al pangermanesimo: "La stessa congregazione salesiana opera nella Svizzera, nel Tirolo, nell'Istria, nella Slesia, lungo la linea dove italiani e slavi lottano contro i tedeschi e ci sta di fronte a Oświęcim, sempre nei posti avanzati e dappertutto in favore degli italiani e slavi contro i tedeschi"<sup>110</sup>.

Presentata come un'associazione sostanzialmente antigermanica, la Società salesiana veniva anche paragonata ai Gesuiti: "Per la sua rigorosa disciplina, [la Società] ha tra le congregazioni una posizione simile a quella dei gesuiti tra gli ordini"<sup>111</sup>. Infatti in alcuni ambienti tedeschi, specie quelli prussiani e protestanti, i Gesuiti venivano presentati come una effettiva minaccia alla ragion di Stato, per cui non se ne voleva la reintroduzione in Germania<sup>112</sup>. È evidente che l'articolo stava cercando di manipolare l'opinione pubblica addirittura orientandola verso i Gesuiti a scapito dei Salesiani, non ancora presenti in Germania, ma certamente desiderosi di avviarvi le loro opere.

<sup>108</sup> "Berliner Tageblatt und Handels-Zeitung", N° 514/515 (39), Berlin, den 10. Oktober 1910. Notiamo che il governo viennese prese la conoscenza di questo articolo. Si veda AVA-CUM *salesianer* 92, minuta del documento del ministero dei culti e istruzione pubblica 20 febbraio 1911.

<sup>109</sup> "Berliner Tageblatt und Handels-Zeitung", N° 514/515 (39), Berlin, den 10. Oktober 1910.

<sup>110</sup> *Ibid.*

<sup>111</sup> *Ibid.*

<sup>112</sup> Cf in proposito la relazione del nunzio apostolico Andrea F. Frühwirth a Monaco di Baviera del 15 maggio 1908 sui gesuiti in ASV, fondo: *Segreteria di Stato* 1908, rub. 255, fasc.1.

Il cosiddetto "Jesuitenverbot" era stato abrogato definitivamente solo nel 1917 (cf Rudolf LILL, *Die Beilegung des Kulturkampfes in Preußen und im Deutschen Reich*, in Hubert JEDIN [a cura di], *Handbuch der Kirchengeschichte*. Vol. VI/2. Freiburg-Basel-Wien, Verlag Herder 1973/1985, p. 76).

Non è necessario esaminare altri articoli per comprendere le intenzioni ostili e tendenzialmente diffamatorie che animavano l'opinione pubblica prusiana. Questi attacchi contro don Rua e i Salesiani erano evidentemente orchestrati da liberali, social-nazionalisti e protestanti, uniti e concordi in un'inesorabile e meschina lotta contro i cattolici e la loro visione educativa e sociale. C'è un brano significativo che documenta e sintetizza i termini di questa profonda ostilità, tratto da una relazione inviata alla Santa Sede dal nunzio a Monaco, mons. Andrea Frühwirth, in data 14 dicembre 1910, anno della morte di don Rua: "la stampa [tedesca] avversa alla Chiesa, e i liberali non lasciano di segnalare al pubblico la cosa<sup>113</sup>, ripetendo ed esagerando tutto ciò che di più falso e ridicolo è stato scritto e detto contro i religiosi, forti sempre dell'antica calunnia che i religiosi colla loro obbedienza a Roma e colla loro avversione al Protestantismo consolidano sempre più l'ultramontanismo o fomentano la lotta religiosa"<sup>114</sup>. È un fatto obiettivo e documentato che all'epoca i cattolici tedeschi non godevano di grande prestigio nel Deutsches Reich<sup>115</sup>. I Salesiani poi erano ritenuti particolarmente ultramontani e popolari, nel senso della vicinanza anche ai gruppi nazionali "diseredati", e in clima di pangermanesimo questa posizione, del tutto coerente al loro carisma, non li favoriva affatto.

### Riflessione conclusiva

È utopia ritenere che l'agire umano, anche di una singola persona, possa sfuggire alla valutazione politica di un potere, di un governo. Tanto più sarebbe errato presupporre che l'azione apostolica ed educativa svolta dalla Società di S. Francesco di Sales in vari Stati del mondo possa sottrarsi a un giudizio di natura politica. Similmente, supporre che un'azione umana possa essere realizzata senza una finalità, cioè senza la volontà di conseguire un fine pensato, ideato, è pura fantasia. A maggior ragione questa verità è palese quando si tratta di un ordine religioso<sup>116</sup>.

<sup>113</sup> Si trattava di aprire una casa religiosa in Germania.

<sup>114</sup> ASV, fondo: *Segreteria di Stato* 1910, rub. 255, fasc. 4, *Relazione triennale (14 Dicembre 1907 - 14 Dicembre 1910) di Mgr. Andrea Frühwirth, Nunzio di Monaco*, 14 dicembre 1910.

<sup>115</sup> Cf R. LILL, *Der deutsche Katholizismus zwischen Kulturkampf und I. Weltkrieg*, in Hubert JEDIN (a cura di), *Handbuch der Kirchengeschichte*. Vol. VI/2. Freiburg-Basel-Wien, Verlag Herder 1973/1985, p. 519; ASV, fondo: *Segreteria di Stato* 1908, rub. 255, fasc. 1, rapporto Andrea F. Frühwirth - R. Merry del Val, 10 aprile 1908.

<sup>116</sup> Interessanti al riguardo alcune considerazioni contenute nel saggio di Nicola RAPONI, *Congregazioni religiose e società civile*, in RSS 36 (2000) 135-146.

Un essere umano, un gruppo di persone, un ordine religioso, per raggiungere uno scopo tracciano una strategia, una politica. A mio parere, si può parlare dell'esistenza di due generi di politica: la politica del potere e la politica del servizio.

La prima è mirata a raggiungere il potere al fine di assicurare la prevalenza di un gruppo di uomini sugli altri per l'attuazione del loro progetto dottrinale. La politica del potere non è interessata al bene comune: rappresenta piuttosto un determinato collettivo, ispirato da una dottrina che assicuri egemonia e dominio.

Al termine di questa analisi sulla *missione salesiana tra fedeltà al carisma e lealtà verso lo Stato durante il rettorato di don Michele Rua*, si può con una certa precisione fornire una risposta alla domanda posta nell'introduzione, anche se l'esame qui svolto dovrebbe essere opportunamente ampliato e integrato con esperienze in altri contesti politici, sociali e religiosi. Si può comunque affermare che per don Rua, primo successore di don Bosco, non esisteva il dilemma di una scelta tra la politica del potere e la politica del servizio. Egli abbracciò la logica della politica del servizio che lo illuminava e lo guidava nell'assoluta fedeltà al carisma del fondatore, e soprattutto gli permetteva di mantenere la giusta distanza verso i vari regimi con i quali dovette confrontarsi. Egli riuscì a coniugare il rispetto verso le autorità civili con la ferma volontà di rimanere al servizio dello spirito salesiano, il quale, per la sua natura originaria, lo portò a schierarsi in favore dei giovani, specie se "poveri ed abbandonati".

La documentazione qui esaminata, proveniente quasi integralmente da archivi civili, riesce ad illustrare efficacemente le modalità d'azione di don Rua e dei Salesiani, grazie alle quali la loro missione educativa ha ottenuto un successo sorprendente, sempre maggiormente evidenziando il proprio carattere universale. Sin dalle origini la missione si è contraddistinta per l'irremovibile volontà di attuare la politica del servizio, anche a costo di critiche e accuse, talvolta assai severe, perché nel suo pratico svolgimento non si lasciava condizionare dalla politica del dominio. È il caso delle cosiddette case italiane del Tirolo e del Litorale, all'epoca sotto l'Austria, prese in esame nel primo paragrafo. Don Rua avrebbe dovuto seguire il criterio politico in ossequio all'assetto politico in vigore, come auspicavano le sfere governative austriache e anche alcuni Salesiani. Al contrario, egli ebbe il coraggio di esporsi alle critiche non solo da parte dei politici o degli ecclesiastici, ma anche da parte di un gruppo considerevole di confratelli.

Gli esiti dell'indagine sull'operato salesiano relativamente alla lealtà verso lo Stato appaiono contraddittori. I più alti rappresentanti della monar-

chia degli Asburgo, cioè i luogotenenti locali (che oggi sarebbero chiamati presidenti) e i ministri avevano espresso valutazioni molto positive verso la Società salesiana, esaltando i frutti straordinari del suo carisma educativo, vissuto a favore dei giovani in zone misere materialmente o moralmente, sempre nel rispetto dello spirito patriottico austriaco. Invece altri livelli governativi e amministrativi attribuivano ai Salesiani un esagerato spirito nazionalistico. Tale giudizio fu formulato alla luce della politica del predominio su aeree geografiche contese, in cui si scontravano gli interessi statali dei paesi limitrofi all'Austria-Ungheria, che non poteva tollerare l'ingerenza dell'Italia in Albania e in altri territori balcanici. Certamente la cooperazione di don Rua con l'*Associazione italiana per soccorrere i Missionari italiani cattolici* e con l'*Opera di Assistenza* del Bonomelli poteva dare pretesto a simili valutazioni, che in qualche misura erano condivise dalla Santa Sede. Tuttavia anche la collaborazione di don Rua con queste associazioni italiane va giudicata nell'ottica della politica di servizio ai più bisognosi, non certo come sostegno alle mire espansioniste italiane su alcuni territori disputati tra le potenze europee.

L'accoglienza dei giovani polacchi di Prussia nei vari istituti salesiani del Piemonte, quindi l'apertura di case salesiane nei territori polacchi dell'Austria prossimi al confine prussiano, furono interpretate dalla stampa prussiana come atti provocatori e sleali, un aperto appoggio al nazionalismo polacco. La reazione fu sproporzionata e chiaramente motivata dalla logica della politica del dominio, tale da rendere impossibile ai Prussiani di comprendere e apprezzare la politica salesiana del servizio, rivolta a salvaguardare una minoranza e il suo diritto ad uno spazio per coltivare la propria identità nazionale e culturale, fosse anche nelle strutture situate in un altro Stato.

Una valutazione conclusiva dà la chiave di lettura di questo articolato complesso di vicende nonché di un periodo fondamentale nella storia salesiana. Don Rua ha costantemente ispirato la sua condotta alla politica del servizio, in forza della quale egli riusciva a trasmettere il carisma di don Bosco con straordinaria forza d'animo e con sorprendente lungimiranza. Questo modo di intendere la missione costituiva per lui una specie di "bussola" per districarsi in mezzo alle vicende dei tempi, a volte anche estremamente complicate, e per assicurare una guida autentica e certa a tutti gli istituti salesiani. La fedeltà al carisma inquadrata nella politica del servizio poneva le fondamenta per la sua libertà interiore, indispensabile sia per decidere in autonomia e prudenza ispirandosi sempre allo spirito del fondatore, talvolta anche con scelte molto sofferte, sia per salvaguardare la missione salesiana da cedimenti alle interferenze esterne, provenienti da istanze civili o ecclesiastiche.